AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

AGENDA DEL GIORNALISTA Digitale

9 771590 991009 61120

Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXXI **EDIZIONE SERALE** - n. 216 - Euro 0,50 **Venerdì 20 Novembre 2026**

Il solito venerdì di Landini

La Cgil guida lo sciopero generale contro manovra e governo. Disagi per trasporti, scuola e servizi in tutta Italia. A Napoli va in scena contemporaneamente un contro-sciopero: bruciato manifesto con i simboli della Cgil e la scritta "Prima firmate accordi a ribasso e poi scioperate?"



La carta e il fiume

di **VITTORIO MACIOCE (*)**

Per cinquecento anni la valle del Liri ha fatto la carta su cui gli altri scrivevano. Ora alla cartiera di Sora arriva una lettera: centosessanta lavoratori di troppo su trecentottanta

Sora era carta, mobili e pasta. Era il commercio tra il mare e la Marsica. Era la ricostruzione dopo un terremoto che aveva lasciato in piedi solo una manciata di vecchie case in mezzo ai vicoli. Sora era cavalli e commercio. Era Attilio Regolo, Cesare Baronio e Vittorio De Sica. Era la ciambella sorana e un fiume che portava verso una cascata. Era il vapore che saliva nelle mattine di novembre dalla periferia, bianco contro il grigio del Monte San Casto, e per sessant'anni è stato un modo di leggere l'ora e il mondo. Se il camino fuma, la macchina gira. Se la macchina gira, a fine mese arriva lo stipendio, il mutuo si paga e il figlio va all'università. Non c'è bisogno di essere economisti. Basta alzare gli occhi da viale San Domenico. Tutto questo è evaporato da troppo tempo.

Quest'anno il vapore c'è ancora, ma è arrivata anche una lettera. È indirizzata a Unindustria Frosinone e alla Rsu dello stabilimento, e la scrivono i dirigenti di Burgo Group. Si chiama comunicazione preventiva. Dentro c'è un numero: centosessanta. Tanti sono i lavoratori di troppo su trecentottantadue. Quattro su dieci. La procedura ha un nome che sembra uscito da un manuale di diritto canonico, "per non opposizione!": si sceglierà fra chi dichiara di non opporsi, tenendo conto delle "esigenze tecniche, organizzative e produttive" dell'azienda. Ci sono la mobilità, il prepensionamento, il sostegno a chi vuole mettersi in proprio. C'è la legge 223 del 1991, con i suoi tempi lunghi. E ci sono le ragioni, che chiunque in quella fabbrica conosce a memoria perché le ha sentite ogni volta che si è fermata una macchina: il mercato cartario in crisi, l'energia che costa troppo, le tensioni internazionali, e la frase che fa più male di tutte perché suona come una sentenza su una scommessa persa. Le vendite delle nuove linee sono "sotto le attese".

Tu che forse leggi magari non sai dove sia Sora. È una città di venticinquemila abitanti in fondo al Lazio, dove la Ciociaria comincia a guardare l'Abruzzo. Ci è nato appunto Vittorio De Sica, che ha raccontato meglio di chiunque l'uomo che perde la bicicletta e con quella il lavoro, e insieme al lavoro la dignità davanti al figlio. Questa però non è una storia di neorealismo. È una storia di acqua, di stracci, di macchine inglesi, di conti francesi, di banchieri milanesi e di un consorzio che si chiamava Fabocart. È la storia di una terra che per cinquecento anni ha fatto la carta su cui gli altri scrivevano, e che un giorno ha scoperto che quella carta non serve più.

Tutto comincia dall'acqua. Il Liri scende dagli Appennini, il Fibreno esce freddissimo dalle sorgenti di Posta Fibreno, i due fiumi si cercano e si incontrano fra Sora, Isola del Liri e Carnello, saltano, cadono, si dividono intorno agli scogli. Duemila anni fa Cicerone ci ambientò il dialogo sulle leggi. Era nato lì sopra, ad Arpino, e portava gli amici sull'isoletta dove il Fibreno si apre in due rami, all'ombra dei platani, a discutere di diritto naturale con i piedi nell'acqua gelata. Diceva che non conosceva niente di più ameno. Non poteva sapere che quell'acqua, un giorno, avrebbe fatto girare le ruote.

Nel Cinquecento Carlo V toglie i tributi sulla materia prima della carta e su tutto quello che riguarda la stampa nel Regno di Napoli. In una valle con tanta acqua che cade è un invito. Nel 1580 Giacomo Boncompagni, figlio di papa Gregorio XIII, compra il ducato di Sora per centomila scudi d'oro. I Boncompagni fanno quello che fanno i signori illuminati con i soldi del Papa: una ramiera, una gualchiera per i panni di lana al Gualcatoio, i bachi da seta e una cartiera a Carnello mossa dal Fibreno. Nel 1796 il ducato torna al Regio Demanio di Napoli. La carta è rimasta.

Poi arrivano i francesi, e qui la storia prende il passo del romanzo d'avventura. Nel 1812, durante il decennio napoleonico, Carlo Antonio Béranger apre a Isola del Liri, nell'ex convento di Santa Maria delle Forme, la prima cartiera del Regno che lavora con metodi moderni. Dieci anni dopo, nel 1822, il proprietario unico è un altro francese, Carlo Lefebvre, nato a Pontarlier ai piedi del Giura, ex militare, finanziere a Napoli, uno di quegli uomini che la storia del Mezzogiorno dimentica perché non sono né briganti né re. Lefebvre compra nel 1828 una fabbrica a Carnello e fa una cosa che in Italia nessuno aveva ancora fatto: va in Inghilterra e porta a casa la macchina continua, l'invenzione di Nicolas-Louis Robert perfezionata da Bryan Donkin. Il foglio non si fa più a mano, immergendo il telaio nella tina. Esce come un nastro, senza fine. Lefebvre diventa conte di Balsorano.

Nel 1831 la valle del Liri è il primo polo cartario del Regno delle Due Sicilie. Leggi i nomi delle fabbriche e sembra un elenco di Lione: Lefebvre, Courrier, Lambert, Boimond, Emery. Nel 1862, a Unità appena fatta, questa conca fra Sora e Isola produce un quarto della carta italiana. Il figlio, Ernesto Lefebvre, allarga l'impero con una tipografia e con la cartiera da parati San Carlo, dove c'è una macchina unica in Italia che stampa ventiquattro colori in un solo passaggio. Nel 1873 i Lefebvre danno lavoro a seicento operai. Qualcuno, per questa valle, ha usato la formula "la Manchester del Napoletano".

Come a Manchester, sotto i colori c'è altro. Nel 1879 l'inchiesta di Errera sul lavoro dei fanciulli entra nelle cartiere e trova i bambini. Ernesto Lefebvre ne impiega un centinaio e li difende, come si difendeva allora ogni cosa che faceva quadrare i conti. Da quell'inchiesta nasce la legge del 1886 sul lavoro minorile. Anche questo è il Novecento che arriva in anticipo.

La prima volta che questa terra perde è negli anni Ottanta dell'Ottocento. Cadono i dazi che i Borbone avevano messo sulla carta straniera e sugli stracci esportati. Le macchine invecchiano. La ferrovia Arce-Sora, promessa, rinviata e ripromessa, non arriva in tempo, e chi ha dimestichezza con le infrastrutture della Ciociaria sa che non è un dettaglio. Nel 1888 la cartiera del Fibreno si ferma. Il figlio di Ernesto, Francesco, vende i macchinari.

Il fiume invece è ancora lì, e si riparte. Subentra la Società delle Cartiere Meridionali, nata a Napoli nel 1873, che fa il salto dagli stracci alla pasta di legno. Così produce carta da scrivere, carta per i giornali, carta pergamenata, carta per le sigarette e la carta velina con cui si incartavano gli agrumi che partivano dal Sud. Nel 1907 compra anche il Fibreno. Ogni cartiera costruisce la sua centrale idroelettrica: l'Anitrella nel 1907, il Liri nel 1910. L'acqua che girava le ruote adesso fa la corrente. È una storia di adattamento continuo: quando un mondo finisce, se ne inventa un altro. Qui, per più di tre secoli, lo ha saputo fare.

È questo che conviene ricordare prima di arrivare al novembre 2026. La vocazione della carta, da queste parti, non è una cartolina. È un'abitudine a cambiare pelle.

Il 1963 è l'anno in cui l'Italia si accorge di essere ricca. Si fanno le autostrade, si comprano la Seicento e la televisione, nel Mezzogiorno arrivano i soldi della Cassa e le fabbriche costruite come cattedrali. A Sora, in viale San Domenico, nasce la Cartiera del Sole. Il nome è già una promessa, di quelle che si facevano negli anni del boom: nessuno avrebbe chiamato così una fabbrica dieci anni prima o vent'anni dopo. Non è più la cartiera del conte né il mulino con la ruota. È lo stabilimento grande, con le macchine continue di nuova generazione, quello in cui i figli dei contadini della valle entrano in tuta ed escono con la busta paga. Per una generazione intera, a Sora, "lavorare alla cartiera" è stato un modo di dire che sei arrivato.

(Continua a pag.4)